

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIV LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**CONCERNENTE IL «DOSSIER MITROKHIN» E L'ATTIVITÀ
D'INTELLIGENCE ITALIANA**

RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA 28^a SEDUTA

MARTEDÌ 3 GIUGNO 2003

Presidenza del presidente Paolo GUZZANTI

INDICE**Sulla pubblicità dei lavori**

PRESIDENTE:	
GUZZANTI (FI), senatore	Pag. 3

Comunicazioni del Presidente

PRESIDENTE:	
GUZZANTI (FI), senatore	Pag. 3

Seguito dell'audizione del senatore Lamberto Dini

PRESIDENTE:		<i>DINI Pag. 4, 5, 6 e passim</i>
GUZZANTI (FI), senatore	Pag. 3, 4, 9	
ANDREOTTI (Aut), senatore	13	
BIELLI (DS-U), deputato	4, 5, 6 e passim	
DATO (MAR-DL-U), senatrice	19	
FRAGALÀ (AN), deputato	15, 17, 18 e passim	
GAMBA (AN), deputato	25, 26, 27	
GARRAFFA (DS-U), senatore	18	
MACONI (DS-U), senatore	24	
MARINO (Misto-Com.It), senatore	23	
MUGNAI (AN), senatore	7, 8, 10 e passim	
PAPINI (MARGH-U), deputato	18, 19, 20 e passim	
QUARTIANI (DS-U), deputato	20	

Sui lavori della Commissione

PRESIDENTE:	
GUZZANTI (FI), senatore	Pag. 27, 28, 29
BIELLI (DS-U), deputato	27, 28
FRAGALÀ (AN), deputato	28

I lavori hanno inizio alle ore 14,30.

(Si legge e si approva il processo verbale della seduta del 28 maggio 2003)

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità della seduta sarà assicurata per mezzo della trasmissione con impianto audiovisivo a circuito chiuso e che sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE. Come vedete abbiamo dovuto modificare il calendario delle audizioni, che avevo annunciato al termine della seduta del 28 maggio per venire incontro a sopraggiunti impegni istituzionali del vice presidente del Senato, Dini. Oggi spero che riusciremo a completare la sua audizione, senatore Dini.

DINI. Sono a totale disposizione della Commissione.

PRESIDENTE. La ringrazio per questo.

Domani ascolteremo il maresciallo Dodero che si è reso disponibile. L'audizione dell'ammiraglio Osvaldo Toschi è invece rinviata a data da definirsi, a causa di suoi personali impegni.

Vi informo che la riunione dell'Ufficio di presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi che ha avuto inizio oggi alle ore 14 non si è conclusa. Di conseguenza, proseguirà al termine dell'audizione del vice presidente del Senato, Dini.

Informo i colleghi che sono pervenuti ulteriori documenti che sono stati acquisiti agli atti della Commissione. In particolare il SISMI ha trasmesso la cronologia degli atti di archivio relativi al caso Ilarionov.

Come voi sapete questi documenti vengono immediatamente letti ed una loro sintesi viene poi preparata dai nostri collaboratori per facilitare i commissari stessi alla loro lettura qualora intendano farne uso.

Seguito dell'audizione del senatore Lamberto Dini

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione del senatore Lamberto Dini, sospesa al termine della seduta del 28 maggio 2003. Ringrazio il vice presidente del Senato Dini per la disponibilità di-

mostrata e ricordo che i lavori si svolgono in forma pubblica e che è dunque attivato, ai sensi dell'articolo 12, comma 2, del Regolamento interno, l'impianto a circuito chiuso. Qualora se ne presentasse la necessità, in relazione ad argomenti che si vogliono mantenere riservati, disattiverò l'impianto per il tempo necessario.

Risultano iscritti a parlare l'onorevole Bielli, il senatore Mugnai e l'onorevole Fragalà.

BIELLI. Presidente Dini, in questa Commissione si cerca di appurare se vi sono state pressioni politiche sui Servizi per bloccare o attenuare l'attività a seguito del *dossier* Mitrokhin. Le chiedo pertanto se lei ha esercitato pressioni in tale direzione o ne ha subite.

DINI. Né l'uno né l'altro. Certamente negli incarichi di Governo che ho avuto prima come Presidente del Consiglio, fino alla primavera del 1996, e successivamente come Ministro degli affari esteri, non ho assolutamente mai interferito né interloquito con i Servizi su questa materia successivamente al mio incarico, né sono state fatte pressioni di nessun altro tipo, di cui io sia a conoscenza.

PRESIDENTE. Per la completezza del nostro resoconto, chiedo all'onorevole Bielli a quale genere di pressione si riferisse nel porre questa domanda al vice presidente del Senato. Mi sembra meritevole di attenzione una domanda al vice presidente tendente a sapere se ha subito pressioni.

BIELLI. In questa sede è già stata posta una domanda simile a cui è già stata data la risposta. Guardando il resoconto si può trovare una domanda posta dall'onorevole Fragalà.

Premessa una mia opinione molto rassicurante, le dico innanzitutto che nessun Paese a cui Mitrokhin, personaggio che abbiamo chiesto di incontrare e sono sicuro che il presidente Guzzanti si impegnerà a tale fine, anche perché dopo un anno dall'inizio dei lavori della Commissione...

PRESIDENTE. Non c'è nulla da fare. Come lei ben sa dipende solamente dal signor Vasilij Mitrokhin e dalla sua personale volontà incontrarci. Non posso fare nulla, salvo fare ciò che ho già fatto: chiedere attraverso le forme e gli uffici competenti al signor Mitrokhin se ha desiderio e piacere di incontrarci.

BIELLI. Ho già detto che il Presidente si è impegnato ad incontrare Mitrokhin. Mi auguro che dopo due anni non ci si venga a dire come per i Servizi che non siamo riusciti ad avere una risposta. Credo che dopo un anno chiedere le ragioni di questi ritardi non sarebbe sbagliato. Prendo comunque atto del fatto che lei si è adoperato in questa direzione.

La mia domanda era comunque rivolta al presidente Dini e volevo rassicurarla dicendo che in nessun Paese che conosciamo è stata costituita

una Commissione come la nostra. E' un fatto abbastanza anomalo. Per quanto mi riguarda non ne capisco neanche pienamente le ragioni.

Penso di poterle esprimere personalmente un'opinione molto rassicurante. Detto questo, in Commissione continuo a considerare improprie, sbagliate ed anche calunniose alcune affermazioni fatte in questa sede riguardanti alcuni uomini e nomi apparsi nel *dossier*. Sono stati fatti passare come spie personaggi che avrebbero meritato ben altra attenzione e considerazione. Pensavo anche si potesse provare a rendere onore a coloro che ingiustamente erano stati chiacchierati o chiamati in causa. Invece, non mi sembra siamo riusciti ad ottenere questo risultato. Nel merito, però, un suo stretto collaboratore, Stefano Silvestri, sul quale qualcuno ha già rivolto domande, assolto per la vicenda Orfei, le viene presentato ancora come una persona di cui lei avrebbe dovuto diffidare, al soldo di un altro Paese, ma non le viene detto che il *dossier* Mitrokhin è stato per i nostri Servizi anche una buona operazione di controspionaggio tanto che, attraverso questo *dossier*, abbiamo appurato che è stato possibile stabilire rapporti con *ex* agenti del KGB. Alcuni sono passati nelle nostre file - non voglio fare nomi in questo caso - ma tra questi degli agenti ci hanno anche detto che Silvestri non ha nulla a che fare con quel nome e che sotto quello pseudonimo vi era un'altra persona. Se i Servizi le avessero detto allora, Presidente, che aveva una «spia» in casa e fosse risultata poi una cosa non vera, una bufala, che cosa avrebbe pensato dei nostri Servizi?

DINI. Onorevole Bielli, il 28 maggio durante la prima parte della mia audizione, riferii che il generale Siracusa quando mi parlò di notizie che pervenivano dai Servizi inglesi non mi fece assolutamente il nome di un Sottosegretario del Governo perché altrimenti questa sarebbe stata una cosa della quale il Governo stesso e io personalmente mi sarei dovuto occupare. Quindi, il nome del professor Silvestri è venuto fuori successivamente, anche se appare chiaro, dalla cronologia delle schede pervenute ai Servizi, che prima di novembre, quando il generale Siracusa venne a trovarmi, quella scheda era già nelle mani dei Servizi, il cui intendimento - ne sono certo - era di procedere ad una verifica prima di gettare un'ombra così grave su uno stimato professore, peraltro membro del Governo. Era opportuno che i Servizi facessero questo tant'è che poi che io sappia non è seguito niente, per lo meno durante il mio periodo, né successivamente, riguardo al professor Silvestri.

BIELLI. Senatore Dini, nel *dossier* Mitrokhin, quando si fa riferimento alle vere e alle presunte spie, si usano dei termini che peraltro sarebbe bene appurare rispetto al passaggio che c'è stato tra la versione in cirillico, quella in inglese e quella in italiano nel senso che sono indicate persone di interesse per il Servizio, ma di cui non è nota la condizione di reclutamento: vi sono scritti alcuni che sono sotto coltivazione, altri oggetto di coltivazione attiva, altri oggetto di coltivazione operativa, altri come contatto confidenziale, altri come contatto segreto; poi vi sono gli

agenti e gli agenti reclutatori. Si renderà conto che sono diverse terminologie e che non tutte hanno lo stesso significato. In questa Commissione facciamo riferimento con poca attenzione alla dicitura esatta con cui ci vengono segnalati questi nomi, ma le chiedo: se durante la sua presidenza le avessero presentato, indicato, il nome del giornalista, Jas Gawronski che è stato il portavoce di Berlusconi nel 1994, e mi sembra – ma se sbaglio mi corregga – che lei fosse al Governo con Berlusconi

DINI. Sì.

BIELLI. Se le avessero presentato questo nome sotto la dicitura di contatto confidenziale e lei, come ministro di quel Governo, avesse avuto questa notizia, come lo avrebbe considerato? Cosa ne avrebbe pensato?

DINI. Allo stesso modo del professor Silvestri avrei ritenuto incredibile l'accusa che veniva rivolta anche a Jas Gawronski che, come lei ha detto, nel 1994 era portavoce del presidente Berlusconi. Io ricoprovo un incarico che non aveva rapporti con l'esterno al Ministero del Tesoro, ma naturalmente Jas Gawronski è un giornalista a tutti noto ed avrei ritenuto altamente improbabile che potesse essere un «informatore» o una «spia» dell'Unione Sovietica durante gli anni 70 o per la prima parte degli anni 80 perché mi sembra che le notizie risalissero al quel periodo.

BIELLI. La penso esattamente come lei.

Le rivolgo l'ultima domanda: lei, come tutti noi, sa che le cosiddette schede Mitrokhin arrivano fino al 1984, quindi sono datate. Rispetto ai nomi indicati lei ha avuto sentore, nel periodo in cui è stato prima Presidente del Consiglio e poi Ministro degli esteri, che in qualche modo i nostri Servizi segreti rispetto al *dossier* non si siano attivati di fronte ad un dato? I Servizi si attivano soprattutto in ragione del fatto che possa essere in pericolo la sicurezza nazionale. Le chiedo se ha avuto sentore che ci possano essere stati episodi, nati dal *dossier* Mitrokhin, che potrebbero aver creato situazioni di questo tipo.

DINI. No, nessun sentore o nessuna circostanza che sia stata portata a mia conoscenza. L'onorevole Fragalà mi ricordava, e ricordava alla Commissione, che a seguito di un incontro tra l'ammiraglio Battelli e il segretario generale della Farnesina, quest'ultima aveva disposto un'indagine interna da parte dell'ispettorato. Dico che l'onorevole Fragalà me lo ha ricordato perché da quando sono uscito dalla Farnesina non ho più accesso a nessun documento della Farnesina. Certamente l'onorevole Fragalà riferiva di questo fatto più che di una voce.

A seguito di quella indagine fatta su diplomatici, alcuni dei quali erano già in pensione, alcuni già morti, altri in servizio, non emerse nulla che dovesse essere portato a mia conoscenza. Quello che so è che non ci furono provvedimenti amministrativi perché altrimenti lo ricorderei. Se a seguito di un'indagine interna fossero stati portati a conoscenza del Mini-

stro atti sanzionatori nei riguardi di diplomatici in servizio, sarebbe un fatto che ricorderei. E non ve ne furono data la labilità degli elementi che venivano forniti. Si è trattato di un rapporto tra l'amministrazione del Ministero e il SISMI nella persona dell'ammiraglio Battelli, ma oltre quello non ci sono stati indizi tali da giustificare un provvedimento nei riguardi di queste persone. L'onorevole Fragalà ricordava (anche perché ho riletto con grande attenzione il fedelissimo resoconto dell'audizione del 28 maggio) il caso di un diplomatico che si chiama Pasquinelli, che aveva manifestato la propria candidatura e che non fu inviato all'estero. Io risposi che naturalmente prima di inviare una persona all'estero come ambasciatore della Repubblica italiana si devono valutare tutti gli elementi che riguardano la sua persona. In effetti avrei dovuto aggiungere che se Pasquinelli - ma questo avrei dovuto chiederlo al Ministero - non fu assecondato nel suo desiderio, forse vi erano ragioni per cui il Ministero riteneva che non fosse la persona adatta. Oltre a questo non posso andare, nel senso che nulla successe che potesse essere portato a mia conoscenza come Ministro per atti amministrativi o sanzionatori nei riguardi di quei diplomatici che erano ancora in servizio.

BIELLI. La ringrazio per la sua disponibilità nel fornirci le risposte che, per quanto mi riguarda, considero esaurienti.

MUGNAI. Senatore Dini, mi ricollego ad un interrogativo retorico che, sia pur finalizzato ad altra risposta, in qualche modo più volte ha fatto risuonare nel corso delle sue domande il collega Bielli. Vorrei proprio partire da una delle domande che le sono state poste. Le è stato chiesto di formulare un giudizio sul grado di verosimiglianza della possibilità che uomini come l'allora portavoce dell'attuale Presidente del Consiglio o il professor Silvestri potessero essere comunque, per usare l'espressione più pertinente, che non sempre risuona in quest'aula, spie al soldo dello straniero, nelle varie forme nelle quali l'attività di spionaggio si articola. Le chiedo, sempre attingendo alla sua esperienza di uomo di Governo ai massimi livelli istituzionali che esprime il nostro Paese, se i nostri Servizi, nell'unica occasione, mi pare di ricordare, in cui lei ha avuto, tra l'altro scarse, notizie circa la portata di questa operazione Mitrokhin, se le avessero rappresentato come il materiale pervenuto dai Servizi segreti inglesi, la cui affidabilità è, credo, dato di comune conoscenza, tanto da essere considerata quasi una sorta di fatto notorio, le avessero sottolineato che si trattava di materiale di grande rilevanza, lei si sarebbe in qualche modo lasciato condizionare da questa sua personale opinione sulla inverosimiglianza o avrebbe raccomandato che si indagasse ancor più attentamente, trattandosi di questione di sicurezza nazionale, che si difende anche prevenendo fatti, non solo intervenendo laddove questi possono essersi già verificati, e tenendo conto di un altro di quei presupposti su cui si articola l'attività di controspionaggio, ossia che spesso le spie migliori sono le persone più insospettabili?

DINI. Qualora i Servizi mi avessero detto che erano in possesso di materiale affidabile, certamente avrei chiesto di effettuare tutte le verifiche del caso per poi poter prendere i provvedimenti che risultassero necessari. Su questo non c'è dubbio. Del resto, quando il generale Siracusa venne a trovarmi, mi pare che fosse il 7 novembre 1995, anche su quelle cose di cui egli mi parlò, gli chiesi di verificare ed eventualmente di farmi sapere se c'erano elementi che configurassero reato o che in ogni caso richiedessero un'iniziativa del Governo. In questo caso, al di là del convincimento personale, se mi avessero fatto il nome di Silvestri, come di Gawronski, naturalmente, quando c'è un'indagine in corso questa deve andare fino in fondo e avrei dato disposizioni in questo senso.

MUGNAI. Sempre per abusare di alcune espressioni retoricamente usate dal collega Bielli, allorquando le chiedeva in forma condizionata, io viceversa uso una forma verbale diversa, cosa avrebbe pensato dei nostri Servizi, le chiedo cosa pensa e cosa dobbiamo pensare dei nostri Servizi, nella misura in cui il 28 luglio 1995, qualche mese prima che il generale Siracusa venisse ad informarla, mostrandole solo sette schede, relative forse alla parte meno interessante del *dossier*, vuoi da un punto di vista giudiziario, vuoi da un punto di vista di pericolo per la sicurezza nazionale, a livello di direzione di Servizio inviava un messaggio con il quale ringraziando i Servizi inglesi esprimeva una valutazione estremamente precisa sul fatto che tutte le informazioni ricevute fino ad allora, che erano molte di più dei sette *report* a lei mostrati, avevano grande valore. Di fronte a un fatto come questo che, *per tabulas*, abbiamo dimostrato, cosa deve pensare la Commissione circa il comportamento dei servizi in questa circostanza, allorquando lei stesso ci dice che nessuno le rappresentò l'estremo valore che i nostri Servizi riconnettevano già alla data del 7 novembre 1995, allorquando il responsabile del servizio viene da lei e le parla di fatti che francamente si può ritenere che in quel momento avessero un minore rilievo dal punto di vista di attualità politico-militare?

DINI. Non sono in condizione di sindacare l'operato dei Servizi, il loro funzionamento, l'attività che essi svolgono, perché operano con piena discrezionalità nella condotta delle loro operazioni sulla base del mandato che naturalmente a norma di legge hanno ricevuto dallo Stato. Non sono in condizione di dire se effettivamente quelle notizie che lei dice, fossero affidabili. Credo, può darsi che in questo sbagli, che il servizio inglese dicesse ai nostri Servizi, guardate che questi sono documenti veri e pertanto affidabili, non necessariamente che andasse dentro il merito delle questioni che fossero sollevate. Lei ha adoperato la parola affidabilità. Io non so quali siano le parole che ha utilizzato il Servizio inglese. Penso volesse dire che queste sono notizie, sono documenti veri, che abbiamo ricevuto attraverso il canale cui stiamo facendo riferimento. L'ultima volta che ero qui davanti a voi, dissi che immaginavo che i servizi volessero operare con prudenza prima di informare il Governo e quindi chiedere

ad esso eventuali provvedimenti sui quali essi stessi non avessero certezza, in particolare se quelle notizie costituissero al momento in cui sono state ricevute in qualche modo una minaccia alla sicurezza dello Stato.

PRESIDENTE. La domanda che farò al senatore Dini è semplicemente qual è l'opinione su ciò che sto per rilevare. I miei collaboratori hanno fatto un opportuno studio di date. Lei ebbe questo famoso incontro con il generale Siracusa il 7 novembre 1995. Lei sa che il giorno successivo, l'8 novembre, il 7 Siracusa venne da lei e le portò queste sette schede, arrivano cinquanta schede Impedian? Ma non basta. Noi abbiamo chiesto al SISMI di fornirci l'opportuna documentazione su questi invii targati BRE (Servizio della Gran Bretagna). Da questa documentazione del SISMI appare che queste stesse cinquanta schede che vengono fatte apparire solo l'8 novembre, giorno successivo al suo incontro del 7, arrivano in realtà il 30 ottobre 1995, come risulta dalla firma del direttore della sezione in cui si dice: «Nell'incontro con BRE, BRE ha consegnato ulteriori 50 schede, esattamente dalla 101 alla 150». La domanda è ovvia: lei, seppur oggi per allora, come giudica il fatto che il capo del Servizio segreto, apparentemente per quel che risulta in atti, già avesse a sua disposizione schede tra le più allarmanti, mentre quelle di cui le è stata data notizia sono «acqua fresca». Dalla documentazione del SISMI appare che queste stesse cinquanta schede, che vengono fatte apparire soltanto l'8 novembre, cioè il giorno successivo al suo incontro del 7 novembre, arrivano in realtà il 30 ottobre 1995, come risulta dalla firma del direttore della sezione in cui si dice: «Nell'incontro con BRE, sono state consegnate ulteriori 50 schede, esattamente dalla n. 101 alla n. 150».

Gradirei sapere se di questa circostanza è stato anche successivamente informato e, se non lo era, vorrei capire oggi come considera questo fatto. Ribadisco che sono tutti estremi ufficiali presenti in atti e non sono mie valutazioni mentre la Commissione gradirebbe una sua valutazione in proposito.

DINI. Confermo che, al di là dell'incontro del 7 novembre, non vi sono state ulteriori informative a me come Capo del Governo in quel periodo, fino a quando rimasi a Palazzo Chigi.

Nell'audizione del 28 maggio ho anche indicato che i Servizi godono non dico di indipendenza perché devono riferire al Comitato per i Servizi e quindi al Governo ed al Parlamento, quando è necessario, però, godono, per la natura stessa della loro missione, di una grande libertà e discrezionalità nello svolgimento delle loro funzioni, a norma della legge vigente.

Non mi sento quindi di esprimere un giudizio sul perché di quanto è accaduto. Sarebbero state schede non controllate e poiché lei dice, Presidente, che contenevano elementi su cui il Governo avrebbe dovuto soffermarsi....

PRESIDENTE. Non posso fare questa valutazione per conto del Governo. Rilevo soltanto che il giorno 7 le sono state portate sette schede, il

giorno 8 ne sono state registrate cinquanta che erano arrivate il 30 ottobre, di cui lei non ha avuto conferma. Valutare poi queste schede di nessuna o di massima importanza non sta alla Commissione.

Prendiamo però atto del fatto che lei abbia avuto il 7 novembre – se questi elementi sono corretti come ritengo siano – un’informazione che dobbiamo considerare non solo parziale ma, se è vera la circostanza della trasmissione al 30 ottobre, anche deliberatamente parziale. Questo è l’aspetto sul quale mi permettevo di richiamare la sua attenzione e non tanto sull’autonomia del Servizio. Dico – non so più a titolo personale o della Commissione – che sono confuso e non riesco a capire francamente chi comandi, se i Servizi o la Presidenza del Consiglio; chi abbia il potere ultimo decisionale e chi debba informare chi e in quale modo perché su questo aspetto ne abbiamo sentito di tutti i colori e francamente lo strumento del Parlamento riunito in Aula, non credo abbia idee più chiare di quando abbiamo cominciato i lavori: il CESIS con la legge n. 801 ha degli impegni obbligatori regolarmente elusi, i Presidenti del Consiglio non sapevano cosa facesse il Servizio che godeva di una larga autonomia per cui si deve capire se le scelte strategiche finali, fare o non fare indagini, quando e come siano imputabili alla Presidenza del Consiglio o alla direzione del Servizio; brancoliamo nel buio e almeno io non riesco a capire come queste cose realmente andassero. Se lei è in grado di illuminarci le saremmo tutti molto grati.

DINI. Posso solo riaffermare che certamente da parte mia non esercitai nessuna pressione sui Servizi affinché non indagassero. Anzi, feci proprio il contrario anche sulla base di informazioni molto limitate, ricevute in occasione del 7 novembre.

MUGNAI. Ringrazio il Presidente per aver anticipato una domanda che avevo in animo di fare e che mi permette di completare rapidamente quelle che avevo intenzione di sottoporre al Presidente Dini che nuovamente ringrazio.

Non vorrei averla fuorviata quando le ho citato qualche passaggio cronologico circa un messaggio nel quale si parla di materiale di grande valore, perché esso non arriva dai Servizi inglesi ai nostri ma dai nostri a quelli inglesi. Nel luglio 1995 i nostri Servizi avevano già ricevuto molte più delle sette schede che le vennero mostrate e venne deciso di inviare un messaggio agli inglesi che probabilmente se avessero trovato una situazione di sostanziale disinteresse non avrebbero inviato altro materiale nel quale si comunicava che si trattava di materiale di grande valore dal punto di vista dell’attività di controspionaggio.

Ciò mi induce, Presidente, a svolgere una riflessione a voce alta che ha in sé una portata interrogativa: volendo accedere all’unica spiegazione che lei logicamente ha potuto dare dal suo punto di vista, mi chiedo che senso avesse – allorquando le vennero mostrati sette *report*, francamente piuttosto datati e scarsamente significativi, anche volendo giustificare l’operato del servizio con una particolare cautela o scrupolo nel procedere

all'investigazione – parlarle di una operazione così complessa, mostrando-gliene una piccolissima porzione assolutamente insignificante dal punto di vista dell'attualità; a mio parere se ne deve parlare in senso generale e si deve portare a conoscenza del Presidente del Consiglio che vi è una particolare situazione sulla quale il controspionaggio è chiamato ad indagare dove vi è materiale di grande valore. Nella mia ingenuità forse, supponevo o suppongo che la prima cosa da fare sarebbe stata, se già vi erano informazioni come vi erano di un certo rilievo, di dire: Presidente, vi sono dei rischi che possono travolgere anche degli insospettabili per cui dobbiamo cautelativamente metterla al corrente di ciò perché qui si tratta della sicurezza nazionale: chi ha tradito il proprio Paese una volta è pronto a rifarlo costantemente. Questo ci è stato detto sulla base di dati empirici derivanti dall'esperienza anche da esperti di Servizi venuti in audizione in Commissione. Questo è un aspetto sul quale continuo ad essere veramente preoccupato e sconcertato brancolando nel buio esattamente come il presidente. Logica avrebbe voluto che quanto meno della rilevanza di questa vicenda a lei si parlasse e così non è stato fatto.

DINI. Confermo ancora una volta che questo non è stato fatto. Certamente bisogna vedere cosa i Servizi – e a loro desidererei chiedere – cosa intendessero dire per materiale di grande valore: per chi? Per i Servizi piuttosto che per l'attività spionistica, eventualmente svolta da personalità italiane? Questa chiarificazione non può che venire dai Servizi.

MUGNAI. Un'ultima domanda: il 24 ottobre 1999 lei ebbe un incontro, in qualità di Ministro degli esteri, con l'allora ministro degli esteri Ivanov. Se ben ricordo lei ha sempre affermato che nel corso di questo incontro non venne minimamente trattato l'argomento Impedian o Mitrokhin. Le chiedo di spiegare come può, perché certamente non è il portavoce dell'allora ministro degli esteri Ivanov, una circostanza: in una successiva conferenza stampa tenutasi il 25 ottobre, quindi il giorno immediatamente successivo al vostro incontro (ci sono i resoconti dell'epoca a confermarlo) Ivanov, nell'esprimere molti dubbi sulla veridicità del *dossier* Impedian, fece riferimento ad un colloquio che avrebbe avuto con lei nel corso del quale – secondo Ivanov – ella si sarebbe detto convinto che in tutta la vicenda ci sarebbe stato qualcuno che agiva per interessi personali. Questo risulterebbe dai resoconti dell'epoca. Le chiedo se lei abbia mai avuto notizia di questa conferenza stampa e di queste dichiarazioni di Ivanov?

DINI. No, francamente non ricordo e mi sorprende in particolare la frase: «interessi personali». Non vedo come io possa essere...

PRESIDENTE. No, questo lo ha detto Ivanov.

MUGNAI. Ivanov, riferendosi a questo incontro...

PRESIDENTE. Non confondiamo il senatore Dini.

DINI. Assolutamente non ricordo che in quella occasione (né in altre occasioni di incontri, che sono stati numerosi, sia con il ministro Ivanov che in precedenza con Primakov) che sia stato affrontato o abbiano espresso giudizi sull'attendibilità del flusso informativo che veniva dal signor Mitrokhin.

PRESIDENTE. Questo è un punto sul quale già ci eravamo intrattenuti. Forse il senatore Mugnai non era presente la volta scorsa.

MUGNAI. Sì, sono andato via alle 15,30.

PRESIDENTE. Rendo noto al senatore Dini (noi andiamo sempre scrupolosamente a «spulciare» tra le carte) che la visita del ministro degli esteri russo Ivanov fu anche oggetto, rispetto al *dossier* Mitrokhin, di un interrogatorio reso all'autorità giudiziaria dal presidente del Consiglio Massimo D'Alema il 28 ottobre del '99 in cui questo ultimo - lei era all'epoca Ministro degli esteri - a domanda del magistrato che gli chiedeva se confermava di aver parlato... non posso, per motivi formali, leggere letteralmente la frase perché è coperta dal segreto istruttorio, comunque la sostanza, per altro riscontrabile negli atti, è che D'Alema riferisce di aver parlato con Ivanov del *dossier* Mitrokhin e che Ivanov aveva definito informazioni esagerate, gonfiate, non pienamente attendibili, frutto di manipolazioni... insomma ha dato un ampio giudizio, ancorché negativo, sul *dossier* Mitrokhin - questo riguarda un verbale di interrogatorio sottoscritto dal presidente del Consiglio D'Alema - mentre ci sono agenzie di stampa di quei giorni che raccontano di questa conferenza stampa a cui si riferiva anche il senatore poco fa in cui si dice che al termine del colloquio tra il Ministro degli esteri russo e il Ministro degli esteri italiano, cioè lei, senatore Dini, e poco prima di recarsi a Palazzo Chigi per un incontro del presidente del Consiglio D'Alema in cui si parlò dell'affare Mitrokhin, rivolgendosi ai giornalisti o rispondendo alle loro domande il Ministro degli esteri russo ripeté quanto detto poco fa dal senatore Mugnai e cioè che giudicava il *dossier* Mitrokhin una campagna portata avanti dai *mass media* per interessi oscuri e per motivi non chiari, comunque di nessuna validità. Questo solo per la cronaca, perché in quei giorni la presenza di Ivanov fu messa fortemente in contatto - e non poteva essere diversamente - con il clamore suscitato allora dal *dossier* Mitrokhin e - come risulta dal verbale dell'interrogatorio reso da D'Alema - fu certamente oggetto di approfonditi colloqui con il Ministro degli esteri russo. Le nostre domande della volta scorsa - mi rivolgo al senatore Mugnai che non sapeva che avevamo già toccato questo argomento - si riferiscono al fatto che forse pensavamo che lei non ricordasse questa circostanza e di averne invece parlato magari in maniera più informale. Lei non ricorda assolutamente nulla?

DINI. No, non ricordo, se ci fu un minimo accenno... quello però che è molto fermo nella mia mente è che una volta venute fuori queste notizie esse non si sostanziavano in nessun elemento tale da giustificare preoccupazione. Questo è quello che è rimasto nella mia mente. Ecco perché...

PRESIDENTE. Non c'era motivo di allarme.

DINI. Esattamente. Non c'era motivo di allarme, in attesa che magari venisse fuori qualcosa di sostanzioso su cui le autorità di Governo non avrebbero potuto che darsene carico per le misure del caso. Quindi, questo fatto rimane molto fermo nella mia mente. Sì, arrivavano queste notizie...

PRESIDENTE. C'era però un gran clamore.

DINI. Sì, però dal punto di vista della sostanza non...ecco perché lei potrà dire che se a tre, quattro anni di distanza non ricordo nulla sono uno smemorato. No, è soltanto perché non ci sono stati fatti che hanno impresso nella mia mente una questione della quale come Ministro o come Presidente del Consiglio mi sarei dovuto occupare.

ANDREOTTI. Nel colloquio del ministro Ivanov con il Presidente del Consiglio il nostro Ministro degli esteri non partecipa.

DINI. No, non partecipai. Sono incontri separati normalmente, a meno che non ci sia una ragione specifica.

PRESIDENTE. Sì, senatore Andreotti, ma le agenzie di quel giorno riferiscono di dichiarazioni di Ivanov al termine di un lungo colloquio tra il ministro Ivanov e il ministro Dini, prima del colloquio tra il ministro Ivanov e il presidente D'Alema. All'uscita dal colloquio i giornalisti fecero molte domande a Ivanov sul *dossier* Mitrokhin alle quali egli rispose come abbiamo detto. Quindi sono due colloqui del tutto separati: quello di Ivanov con Dini e quello di Ivanov con D'Alema.

ANDREOTTI. È importante anche per il proseguo dei nostri lavori.

PRESIDENTE. Certamente, senatore Andreotti.

Mi sento anche in obbligo di correggere qualcosa che è stato detto oggi e cioè che non ci sono state altre commissioni parlamentari in nessun Paese del mondo circa il caso Mitrokhin. In realtà, come ben sappiamo tutti, esiste una compendiosa relazione dell'apposita commissione del Parlamento britannico che ha consegnato un materiale importante in cui il Parlamento britannico ritiene di certificare l'assoluta qualità, attendibilità e bontà del *dossier* Mitrokhin caso mai «facendo le pulci» al proprio Servizio segreto e rivolgendo molte critiche sulla gestione da parte del Servizio segreto inglese dello stesso *dossier*. E fu la stessa commissione che ordinò che venisse compilato un libro scientifico sotto il controllo della

commissione parlamentare britannica che poi ha occasionato l'aspetto scandalistico perché quando il libro è uscito, è successo quel che è successo. Sappiamo anche che di quel libro fu ordinato un capitolo Italia che venne inviato preventivamente ai servizi italiani affinché lo mettessero a disposizione del Governo dell'epoca per le eventuali correzioni.

BIELLI. Ma la Commissione inglese è governativa.

PRESIDENTE. E' una Commissione del Parlamento.

BIELLI. Aggiungo che non è una commissione *ad hoc*. Ha fatto quello che lei ha detto e quindi è un lavoro che è stato fatto e questo non è accaduto in nessun altro Paese. Poi è stato fatto in Inghilterra perché sono stati gli inglesi che hanno inviato il materiale agli altri Paesi. In nessun altro Paese a cui gli inglesi hanno fatto pervenire questi documenti è successo qualcosa..

PRESIDENTE. Gli altri hanno messo in galera le spie.

BIELLI. Io capisco che lei è il Presidente e che ha rispetto a noi un vantaggio, che le è dovuto, però parliamo di una cosa per volta. Stiamo parlando della Commissione, quello che hanno fatto è un'altra cosa. Altre Commissioni non esistono, è un dato che bisogna dire.

PRESIDENTE. La Commissione inglese esiste, altrimenti resta agli atti che non esiste una Commissione parlamentare inglese. E questo non è vero.

BIELLI. Il discorso del libro. Il libro è stata la condizione che ha posto Mitrokhin per fare la spia.

PRESIDENTE. Questo non è vero.

BIELLI. Non dica che non è vero. Andiamo ad appurare. Quando si contatta Mitrokhin, una delle condizioni per poter collaborare è che avrebbe chiesto di fare il libro, nel senso che questo è indicato. Non faccio come lei delle affermazioni così sicure. Dico, stiamo attenti, anche perché sarà nel corso del lavoro della Commissione che assieme diremo quello che è vero e quello che non è vero. Capisco che lei dovesse rispondere ad una mia osservazione, avrebbe potuto farlo anche in altra occasione, ma le faccio presente che le affermazioni che avevo fatto tenevano conto dei documenti che avevamo e che ci sono pervenuti. Non faccio riferimento ad opinioni personali.

PRESIDENTE. Onorevole Bielli, la ringrazio per la sua precisazione e per il tono da lei usato. Le do atto di questo. Questo è uno dei punti importanti ed è giusto che ci dividiamo sulle opinioni. Esiste un docu-

mento che proviene da una Commissione fatta di parlamentari britannici sul caso Mitrokhin.

Per la storia non è esatto, più che non è vero, che Mitrokhin abbia posto come condizione quel libro per fare la spia, che non è esattamente l'espressione che userei. Mitrokhin chiese di poter pubblicare una serie di libri con tutte le attività del KGB. Questo gli fu impedito, benché gli fosse stato promesso e al posto di ciò che Mitrokhin aveva chiesto di scrivere gli fu imposto di cofirmare un libro del professor Christopher Andrew redatto secondo lo schema imposto dalla stessa Commissione di cui stiamo parlando. Questo è scritto negli atti. Lo abbiamo ricordato più volte. Non esiste un libro di Mitrokhin, tanto meno un suo romanzo. Il romanzo Mitrokhin è un rapporto del Governo e del Parlamento di Sua Maestà britannica.

Voglio ricordare anche che, poiché il caso Gawronski viene spesso rimesso in ballo insieme al caso Silvestri per una sorta di simmetria, il caso Silvestri è ambiguo, non si sa se quella scheda fosse o no riferita a quella persona piuttosto che ad un'altra. Che per quella persona cui si riferiva nel *dossier* Mitrokhin si intendesse un collaboratore dei Servizi sovietici è certo, quel che non è certa è l'identità e questo è il caso della scheda 14, «Nino». Per quanto riguarda invece il caso Gawronski, l'approfondimento SISMI in merito dice che il 26 settembre 1981 il soggetto, cioè il corrispondente della RAI a Mosca, riferì all'allora ambasciatore italiano a Mosca di essere stato oggetto di un servizio di OCP (osservazione, controllo e pedinamento) da parte dei Servizi di informazione sovietici mentre era a Vilnius per un servizio giornalistico, ma di essere riuscito a sottrarsi in parte al controllo rientrando quasi subito a Mosca. Questo per la completezza dell'informazione, perché il caso Gawronski è il caso di un giornalista che avendo avuto sentore o certezza di essere nelle attenzioni dei servizi sovietici corse all'ambasciata italiana a Mosca, abbandonando il luogo in cui si trovava a lavorare ed era oggetto di questa attenzione e l'Ambasciata italiana fece intervenire, come è opportuno e risulta da questo atto, il Sismi per quanto di sua competenza.

FRAGALÀ. Ringrazio il nostro ospite per la sua disponibilità.

Come le altre volte vorrei aiutare la sua memoria su una affermazione che lei ha fatto oggi e su un'altra che lei ha fatto nel corso della seduta del 28 maggio. Oggi ci ha detto che probabilmente il consigliere d'ambasciata Gianluigi Pasquinelli non fu accontentato nella sua aspirazione a diventare capodelegazione, non solo per l'indicazione dell'archivio Mitrokhin, ma anche per qualche altro motivo. Io allora le do un elemento di fatto, proveniente da un documento che è stato, credo di suo pugno, acquisito personalmente presso il ministro Dini il 22 ottobre 1999, poco prima che lei si recasse all'audizione dal pubblico ministero Ionta. In questo appunto riservato si dà atto che Pasquinelli non aveva altri demeriti. L'unico demerito per cui è stato cancellato dalla sua aspirazione di diventare capodelegazione è essere citato nell'archivio Mitrokhin. Infatti in questo appunto si dice: «Per quanto riguarda i contatti del direttore del SISMI

con il segretario generale, si fa presente che l'ammiraglio Battelli ha incontrato il 20 luglio scorso l'ambasciatore Vattani per riferirgli che da una persona interrogata a Londra erano stati indicati quattro nominativi di persone che avrebbero avuto contatti con Servizi informativi estereuropei. Si tratta del consigliere d'ambasciata Gianluigi Pasquinelli, del ministro plenipotenziario Ermanno Squadrilli, del consigliere Angelo Travaglini e del cancelliere Viviana Ventura. Il direttore del SISMI ha fornito, senza lasciare alcun documento, indicazioni generiche rilevando unicamente che sarebbe stato opportuno tenere presente quanto precede in caso di eventuali future destinazioni all'estero». L'amministrazione ne ha tenuto conto nell'unico caso in cui una destinazione era in corso di valutazione, quello del consigliere d'ambasciata Pasquinelli, che non ha ottenuto l'incarico di capodelegazione diplomatica speciale a Taipei che aveva richiesto. Questo solo per richiamare alla sua memoria che Pasquinelli non aveva altre note di demerito. L'unica era quella di essere indicato come personaggio inserito nell'archivio Mitrokhin.

Desideravo poi, che lei sulla base di un elemento testuale, di fatto e documentale avesse presente questo. Lei nella scorsa audizione del 28 maggio ci ha riferito che il generale di Siracusa, durante il famoso incontro del 7 novembre 1995, le disse genericamente che si trattava soltanto di materiale riguardante il finanziamento da parte del KGB al Partito comunista italiano e, in special modo, al senatore Cossutta. Le disse inoltre che questi fatti erano stati già valutati dall'autorità giudiziaria milanese e che non erano stati considerati reato.

Mi permetto sempre di richiamare la sua memoria con questi elementi di fatto: l'autorità giudiziaria milanese non si è mai occupata dei finanziamenti del KGB al Partito comunista italiano o a esponenti del PCI perché di questo ramo di indagini si è occupata solo la procura della Repubblica di Roma per competenza esclusiva nella persona del dottor Ionta e del procuratore capo Vecchione. Invece, l'autorità giudiziaria milanese si occupò, attraverso il sostituto procuratore dottoressa Tiziana Parenti, soltanto della società torinese EUMIT che univa insieme la STASI tedesco-orientale ed il Partito comunista italiano in una serie di affari e si è occupato dei finanziamenti attraverso le cooperative rosse il dottor Carlo Nordio, sostituto procuratore presso il Tribunale di Venezia.

Le chiedo uno sforzo di memoria perché lei ricordi meglio oppure confermi la medesima dichiarazione del 28 maggio: se Siracusa le parlò del fatto che dei finanziamenti riportati nelle schede del *dossier* Mitrokhin si era occupata l'autorità giudiziaria milanese e aveva ritenuto che su questi fatti non vi era nessuna notizia di reato.

DINI. Fu menzionato durante quell'incontro che era stato appurato dalla magistratura - avevo capito milanese - che il finanziamento da parte di un Paese estero ad un partito italiano, in questo caso del Partito comunista italiano, non costituiva reato. Quindi la presunzione durante il nostro incontro è che non vi era ragione di perseguire questo argomento anche se dissi, sulla base di tutti gli elementi da questi fornito, di verificare questo

fatto poiché se così non fosse stato naturalmente sarebbe stato necessario un provvedimento del Governo.

All'epoca il generale Siracusa si riferiva ad atti della magistratura precedenti l'arrivo delle schede, immagino, nell'ambito dell'indagine del momento. Abbiamo saputo che non solo il Partito comunista ma anche altri potevano ricevere finanziamenti da fonti estere. Sappiamo che è stato così. E' stato detto nel corso del tempo.

FRAGALÀ. Lei non ricorda esattamente se si parlò di magistratura in generale o milanese. Sicuramente non si poté parlare di magistratura milanese che era incompetente in materia.

L'altro elemento di precisazione che le chiedo è il seguente: mi pare assai poco probabile che il generale Siracusa abbia potuto, da alto ufficiale e soprattutto esponente massimo dei Servizi segreti militari, sostenere che una qualunque magistratura italiana avesse già deciso su finanziamenti del KGB e non di altri Paesi o Servizi verso partiti italiani.

Ebbene, la magistratura romana che aveva competenza esclusiva sul tema, aveva concluso con una richiesta di archiviazione non perché i fatti non costituissero reato; anzi il pubblico ministero Ionta fece una articolata richiesta di archiviazione per dire che i fatti erano gravissimi, però il lungo lasso di tempo ma soprattutto la difficoltà di trovare elementi di prova sconsigliavano di portare questo procedimento a dibattimento. Si è chiesta quindi l'archiviazione, in attesa di nuove prove ed elementi. Una cosa è dire che non è reato; un'altra è decidere di archiviare non disponendo di elementi per riaprire l'indagine in qualunque momento.

Ricorda bene se il generale Siracusa le disse che questi fatti erano già stati giudicati da una qualunque magistratura e ritenuti fatti non concretizzanti alcun reato?

DINI. Ricordo - questo mi pare di averlo già indicato nella scorsa audizione - che il KGB era il tramite anche per i rapporti finanziari tra il Partito comunista dell'Unione sovietica ed il Partito comunista italiano e non che fosse all'origine del finanziamento. Ciò riguardava il rapporto tra i due partiti di cui naturalmente il KGB era il tramite per l'effettuazione di questi finanziamenti.

Nella breve conversazione, il generale Siracusa accennò al fatto che dei finanziamenti esteri se ne era occupata la magistratura - sono stato impreciso nel ritenere fosse quella milanese - e non che, come lei precisa, non costituisse reato ma che avesse proceduto ad una richiesta di archiviazione. Lei ha ragione nel dire questo ma in una conversazione verbale, il dialogo si svolse in questi termini e da questo capii che il finanziamento estero da parte di un partito di un altro Paese o altro non fosse ritenuto reato. In ogni caso dissi di procedere ulteriormente ed effettuare tutte le verifiche riguardanti questi fatti.

FRAGALÀ. Ormai esperti della questione, evidenzio che una cosa erano i finanziamenti del Partito comunista sovietico, un'altra i finanzia-

menti del KGB perché questo era una frazione dell'armata rossa, non un Servizio segreto o una polizia politica. Infatti, aveva le sue divisioni, il suo *budget*, tanto è vero che il capo della rete spionistica italiana Giorgio Conforto, dopo 30 anni di servizio, fu insignito nel 1978 con la medaglia al merito dell'armata rossa. Quindi, i finanziamenti del KGB erano cosa assai diversa e avevano esclusivamente il fine di poter acquisire elementi informativi particolarmente importanti per la strategia imperialista dell'Unione sovietica e particolarmente penalizzanti per l'interesse del Paese all'attenzione. Ora le chiedo: lei ha ripetuto più volte, nella scorsa audizione ed anche adesso, che i nostri Servizi cercarono conferme e riscontri al materiale Impedian, ma che non ne trovarono. Conferma questa dichiarazione?

DINI. Onorevole Fragalà, non che non ne trovarono; quante indagini essi abbiano effettuato non lo so. Quello che so è che quanto hanno fatto o non fatto non fu portato a mia conoscenza.

FRAGALÀ. La ringrazio.

Nell'autunno del 1999 ha più volte bocciato pubblicamente l'idea dell'istituzione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul *dossier* Mitrokhin perché – lei disse allora – «non ci sono i presupposti sulla base di queste schede che oltretutto non hanno riscontri». Più o meno è la stessa valutazione espressa da Ivanov il 25 ottobre 1999 in seguito al colloquio avuto con lei nella stessa data. Lei ricorderà che il *dossier* Mitrokhin era stato reso pubblico dall'allora Commissione stragi nel pomeriggio dell'11 ottobre del 1999. Conferma questa valutazione sull'inutilità della Commissione d'inchiesta?

DINI. Se dice che ho fatto quella dichiarazione, come dice che ho fatto...

FRAGALÀ. Naturalmente ho l'agenzia ANSA.

DINI. Era sicuramente una dichiarazione spontanea effettuata sulla base degli elementi a disposizione in quel momento o di quello che mi veniva riferito parlando di questa situazione. Quindi a quell'epoca, sì se ho fatto quella dichiarazione non posso negarlo. Se poi successivamente le stesse forze di Governo...

PRESIDENTE. L'onorevole Fragalà voleva sapere se con il senno di poi...

GARRAFFA. Sì, col senno di poi!

PAPINI. Chiedo di intervenire sull'ordine dei lavori: desidero precisare perché – a mio avviso – questa domanda non è attinente ai nostri lavori.

FRAGALÀ. L'attinenza della domanda non è motivo di dibattito. Se una domanda non è attinente il Presidente impedisce che venga fatta.

DATO. E se il Presidente non lo impedisce?

DINI. In fondo la possibilità della creazione di una Commissione di inchiesta mi sembra... *(L'onorevole Papini chiede ripetutamente di intervenire)*

PAPINI. Chiedo di intervenire sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Non apriamo un dibattito. Ho fatto semplicemente una sintesi della domanda dell'onorevole Fragalà che mi sembrava non fosse stata completamente compresa.

PAPINI. Chiedo di intervenire sull'ordine dei lavori per spiegare il motivo per cui ho chiesto la parola; riguarda l'attinenza della domanda al dibattito.

PRESIDENTE. Vada avanti, onorevole Fragalà. All'ordine dei lavori vi è l'audizione del presidente Dini. Facciamo terminare l'onorevole Fragalà e poi le darò la parola, onorevole Papini.

DINI. Non ricordo quella dichiarazione, ma se l'ho fatta in quel momento, vale a dire nell'ottobre '99, non esistevano a mia conoscenza elementi tali da giustificare... ma apparentemente il mio giudizio non era condiviso nemmeno dal Governo, perché in fondo fu il Governo di centro-sinistra che parlò per la prima volta della costituzione della Commissione sulla base di elementi che il Governo aveva a disposizione, ma che io non avevo.

PRESIDENTE. Esattamente. Anche in questo caso, per amor di storia, qualche volta è stato detto, esagerando, che la Commissione Mitrokhin fu voluta da tutta la maggioranza dello scorso Parlamento; il che non è esatto. La Commissione fu proposta dall'allora presidente del Consiglio Massimo D'Alema il quale propose come Presidente il senatore Cossiga e su tale proposta del Presidente del Consiglio si verificò una discordanza politica nella maggioranza di quel Parlamento che poi fece arenare l'idea di fare allora la Commissione che fu istituita più tardi.

Questa è la storia dei fatti.

(L'onorevole Fragalà consegna al senatore Dini il testo di una agenzia)

FRAGALÀ. Ha visto, senatore Dini?

DINI. Vedo, onorevole Fragalà, che qui si riferiscono le opinioni di quel momento da parte di due esponenti politici. Io sono indicato come *leader* di Rinnovamento Italiano e poi c'è una dichiarazione di Mastella da parte dell'Udeur.

QUARTIANI. Ma cosa sta leggendo?

PAPINI. Desidero assolutamente intervenire.

PRESIDENTE. Non appena il senatore Dini avrà terminato la sua risposta le darò la parola, onorevole Papini, ma non in questo modo e con questo tono; non ce n'è nessun motivo. Il senatore Dini sta leggendo la dichiarazione ANSA citata dall'onorevole Fragalà.

PAPINI. Permette che io prenda la parola ?

PRESIDENTE. No, non lo permetto. Non può prendere la parola adesso, ma solo quando il senatore Dini avrà finito di rispondere. Affinché resti agli atti mi accingo a leggere la dichiarazione data dall'onorevole Fragalà al senatore Dini.

«Roma 13 ottobre 1999, ore 15,46: Il *leader* di Rinnovamento Italiano Lamberto Dini boccia l'idea di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle liste dei presunti informatori del Kgb perché "non ci sono i presupposti sulla base di queste schede, che oltretutto non hanno riscontri".

"Si è già fatto un esame attento - ha detto Dini al termine dell'incontro col segretario dell'Udeur Mastella - e si dimostrerà che non c'è materia per una Commissione di inchiesta". Dovrà quindi essere la magistratura a dire se ci sono elementi di rilevanza penale. Dini ha sottolineato la mancanza di riscontri oggettivi a queste schede: "I nostri servizi ne hanno cercati, ma non ne hanno trovati". Infine, il Ministro ha criticato la pubblicazione delle liste "diffuse per la pressione dei giornali" perché hanno messo in piazza nomi di persone estranee».

PAPINI. Adesso che lei è intervenuto posso intervenire io?

PRESIDENTE. Questo non è stato un mio intervento, ma un corredo di servizio alla domanda posta. Quando avrà terminato il senatore Dini avrà la parola.

PAPINI. Ho chiesto di intervenire sull'ordine dei lavori e voglio poter spiegare ora perché ho chiesto di intervenire. Si tratterà di un intervento brevissimo e lei, signor Presidente, me lo deve consentire.

PRESIDENTE. Ma perché interrompendo la risposta del senatore Dini? Lei dà la sensazione che in questa Commissione si voglia impedire al senatore Dini di rispondere alla domanda di un commissario. Lei in

questo momento non ha titolo di intervenire. Comunque, cedo alla prepotenza dell'onorevole Papini, altrimenti chissà che incidente diplomatico! Chiedo scusa, a nome della Commissione, al senatore Dini al quale chiedo, dopo che il vicepresidente Papini sarà intervenuto, di terminare la risposta.

PAPINI. Volevo intervenire, molto semplicemente e molto banalmente, per ricordare alla Commissione che noi non siamo legittimati a porre i nostri interlocutori che sono qui nella loro veste – come in questo caso – istituzionale... il senatore Dini è qui in quanto *ex* Presidente del Consiglio e, anche se questo è elemento subentrato nel corso della Commissione, come *ex* Ministro degli esteri; ma all'origine la richiesta dell'audizione era stata formulata in quanto *ex* Presidente del Consiglio. Ora, si può anche accettare che gli vengano poste domande in quanto *ex* Ministro degli esteri, quindi nella sua veste istituzionale, ma credo che la Commissione non abbia titolo a chiedere il perché di valutazioni espresse in sede parlamentare e politica a nessuno, soprattutto a chiunque sia venuto qui in veste di audito per fatti istituzionali. Invito, pertanto, il Presidente a non raccogliere e a non dichiarare ammissibili domande volte a sindacare in qualche modo le opinioni politiche espresse da un parlamentare o comunque da un segretario di un partito politico. Le due cose vanno tenute distinte e pregherei di fare in modo che sia così, altrimenti la Commissione si avvia su una china effettivamente inarrestabile.

PRESIDENTE. Ad integrazione di quanto da lei detto, ricordo che il vice presidente del Senato è stato chiamato in causa, non solo come Presidente del Consiglio e come Ministro degli esteri, ma dall'onorevole Bielli, a causa della sua citazione del caso Gawronski, anche come Ministro del tesoro del Governo Berlusconi. Su questo c'è stata un'estrema liberalità. Quanto al fatto dell'essere politico, non capisco la differenza. Il Presidente del Consiglio in Italia è una figura istituzionale e politica. Non credo che le due cose si possano scindere. La sua rispettabilissima, e da me rispettata e apprezzata opinione, non implica il fatto che non si possano porre domande al senatore Dini, a meno che non sia lui stesso a dichiarare che non desidera rispondere a questa domanda che si riferisce alla sua attività politica, com'è nella sua piena facoltà. Se lo facesse, non potrebbe che raccogliere il nostro più pieno rispetto, perché è nella sua piechezza di facoltà rispondere o meno a quel che desidera. Ma non vedo perché se il vice presidente Dini non intende contestare questo fatto, lo debba fare lei. Lei l'ha fatto, ora sentiamo il nostro ospite.

DINI. Da questa ANSA io sono citato come Rinnovamento Italiano, dopo un colloquio con Mastella, non tanto come Ministro degli esteri. Ho fatto qui evidentemente una dichiarazione politica che poi la maggioranza di Governo di allora ha smentito, nel senso che ha ritenuto invece che la cosa dovesse essere chiarita in una Commissione d'inchiesta.

FRAGALÀ. Desidero che lei ci chiarisca alcune discrasie sicuramente dovute al passare del tempo e ad una ricostruzione delle vicende, magari non troppo semplice. Lei ha ripetuto più volte pubblicamente di non essere mai stato informato dell'esistenza di attività spionistiche da parte inglese portate all'attenzione dei Servizi di sicurezza e che i nostri Servizi avessero mai portato alla sua attenzione attività spionistica ai danni dell'Italia. Non solo, lei più volte ha ripetuto pubblicamente: «Mentre ero a Palazzo Chigi mai sono stati portati a mia conoscenza questi materiali, perché non erano stati portati a conoscenza dei Servizi». E ancora: «A quell'epoca c'erano all'ordine del giorno altre questioni e cioè dei rapporti con Mosca di certi partiti e dei finanziamenti ricevuti, ma tali questioni non richiedevano ulteriori azioni dei Servizi e quindi del Governo». Perché al momento e in epoche successive lei non ha mai avvertito l'esigenza di smentire queste affermazioni datate, peraltro finite sulle prime pagine di tutti i quotidiani nazionali? Come può oggi conciliare queste affermazioni, in parte ripetute all'autorità giudiziaria di Roma e in parte ripetute alla Commissione d'inchiesta il 28 maggio? Le ricordo che in una delle ultime domande che mi sono permesso di rivolgerle lei ha risposto che all'epoca, nel novembre 1995, il direttore del SISMI la informò dell'esistenza di una operazione di *intelligence* inglese scaturita dal contributo fornito da una fonte protetta, alto ufficiale del KGB, e che addirittura il controspionaggio britannico aveva imposto un particolare regime di riservatezza a tutta l'operazione. In sostanza nel corso del tempo lei ha fornito tre versioni diverse sulla vicenda. Io infatti le pongo questo problema e lei ora ha tanti elementi di valutazione che quando il generale Siracusa è venuto da lei non poteva avere, perché ha affermato che il generale non le fece vedere niente, non le disse di Silvestri, non le disse nulla di nulla. A cosa attribuisce e come chiarisce questa altalenante diversità di valutazioni?

DINI. Non ritengo che abbia dato versioni diverse di questa sequenza di notizie, di incontri o di fatti, se non utilizzando parole diverse. Nel mio intendimento certamente non c'era la volontà di dare versioni diverse. Per esempio, attività spionistiche. In effetti, di attività spionistiche non mi si è parlato. Si diceva che arrivavano notizie dai Servizi inglesi riguardanti le cose che mi furono riferite.

Quando lei afferma che io avrei detto che non mi si è parlato di alcune vicende o di altre schede perché non ancora a disposizione dei Servizi, quella era una mia supposizione. Non ne ero stato informato e pensavo che anche i servizi non ne fossero informati. E' una supposizione, non un'incoerenza. Come conciliare queste affermazioni? Si conciliano in questo modo, diversità di parole utilizzate. Non ho mai detto di aver ricevuto informazioni riguardanti attività spionistiche. La mia supposizione è che altre notizie non erano a disposizione dei Servizi in quanto non ne ero stato informato. Per cui, non vedo la ragione, neppure oggi, di smentire quelle affermazioni.

FRAGALÀ. Durante il suo mandato di Presidente del Consiglio, il CESIS, che lei sa essere l'organismo di coordinamento e collegamento tra i due Servizi segreti, militare e civile, con il Presidente del Consiglio, si riunì numerose volte: il 7 aprile 1995, il 6 giugno 1995, il 10 luglio 1995, il 12 marzo 1996 e, quando lei era Ministro degli esteri, il 30 luglio 1996. Man mano che arrivavano schede particolarmente scottanti, per i fatti e i nomi che vi erano contenuti, il CESIS si riuniva. Lei ha mai partecipato a queste riunioni? Chi era eventualmente il suo delegato?

DINI. Non ho mai partecipato a riunioni del CESIS o con i Servizi riguardanti la materia Mitrokhin.

FRAGALÀ. Chi la sostituì in queste sei riunioni tutte cadenzate con l'arrivo delle schede?

DINI. Non so se in queste riunioni il CESIS abbia ritenuto necessaria la presenza del sottosegretario alla Presidenza, che era il dottor Cardia, ora presidente della CONSOB, che in prima battuta aveva la delega per seguire queste faccende. A me non risulta che il dottor Cardia sia mai stato invitato a partecipare a riunioni del CESIS, delle quali sicuramente mi avrebbe riferito. Io non ricordo. Mi pare che queste fossero sostanzialmente indagini interservizi.

FRAGALÀ. La singolarità è che come l'ammiraglio Battelli per nove volte si recò al Quirinale nel periodo in cui c'era in ballo la questione Cortese, il CESIS, man mano che arrivavano le schede, si riuniva. Queste riunioni avevano per oggetto l'archivio Mitrokhin? Lei ne era stato informato?

DINI. No, non sono stato informato.

FRAGALÀ. Se qualcuno è disattento, faccio presente che l'ultima domanda posta al senatore Dini, l'ho fatta sulla base di documenti giunti da pochi giorni in Commissione, di cui non avevo conoscenza.

MARINO. Signor presidente Dini, mi scuserà se la domanda potrà sembrare peregrina o eccentrica. Pur eletto dal 1992, solo in questi ultimissimi anni sto viaggiando come parlamentare in varie delegazioni ed ho l'onore di far parte della delegazione parlamentare NATO, di cui lei è autorevolissimo esponente. Spesso siamo invitati dalle nostre ambasciate estere dove spesso è presente l'addetto militare. Credo sia sempre assicurata la presenza dei nostri Servizi anche in queste cene. Lo stesso accade nelle altre ambasciate come qualche settimana fa presso l'ambasciata francese dove si incontrano persone magari conosciute prima, con cui si conversa amabilmente anche per organizzare eventuali iniziative culturali nelle nostre città e collegi. E' possibile che parli addirittura con agenti dei Servizi segreti italiani e stranieri senza saperlo. Lei è mai capitato nella

sua lunghissima esperienza di trovare a distanza di tempo persone, con le quali lei ha scambiato opinioni, che a distanza di anni, si sono scoperte come agenti per esempio della CIA o del Mossad?

Sto, inoltre, cercando di recuperare i risultati cui è giunta la Commissione, avendo di recente sostituito il presidente Marini. Ho letto le conclusioni cui è giunto il comitato Frattini del febbraio 2000: da allora all'insediamento della Commissione non sono usciti fatti eclatanti. La relazione Frattini chiude dicendo che la verifica dell'operato dei Servizi non ha evidenziato violazione della legge n. 810 del 1977 e conclude dicendo che non vi è nessun dubbio sulla veridicità delle ricostruzioni operate dal generale Siracusa, dall'ammiraglio Battelli e dall'onorevole Mattarella.

Ritiene di condividere le conclusioni del Comitato Frattini?

DINI. Una valutazione sulle conclusioni del Comitato Frattini deve essere espressa dalla Commissione. Prendo atto con soddisfazione del risultato perché in effetti gli eventi si riferiscono ad un periodo nel quale ho ricoperto ruolo di Governo.

Per quanto riguarda gli incontri ai quali partecipiamo tutti noi, nel corso degli anni si scambiano opinioni magari senza saperlo con esponenti dei Servizi segreti italiani e stranieri.

È la stessa Commissione, attraverso le notizie riportate in queste schede e come distinguere tra la conversazione o uno scambio di vedute su problemi contingenti riguardanti per esempio due Paesi, a trarre le conclusioni che questi costituissero un afflusso di informazioni dannose per la sicurezza nazionale. E' molto difficile. Sono i nostri diplomatici i più esposti a ciò perché le loro conversazioni possono essere strumentalizzate per essere usate dalla parte opposta per vari fini, di vendere questi colloqui e persone come collaboratori. Ciò deve essere provato e ciò è compito della ricerca della verità da parte della Commissione.

A lungo termine credo sia divenuto evidente il fatto che Servizi di altri Paesi anche presenti in Italia svolgano attività utili al Paese di provenienza, magari sobillando opinioni nei riguardi di uomini di Governo e che Servizi segreti stranieri possano anche svolgere attività di destabilizzazione.

MACONI. Interloquendo con l'onorevole Bielli, lei Presidente ha fatto un'affermazione che mi ha colpito, sostenendo che in altri Paesi hanno arrestato numerose spie. Vorrei recuperare una mia lacuna e sapere se si riferiva a spie arrestate sulla base del *dossier* Mitrokhin e se è possibile che la Commissione possa avere un elenco.

PRESIDENTE. Noi sappiamo che la Gran Bretagna, Paese originante il *dossier* Mitrokhin – questo fu sulle pagine di tutti i giornali al momento – procedette ad una serie di arresti e di condanne, vedi la famosa vecchietta, spia di 90 anni, caso clamoroso per la sua età; abbiamo inoltre notizie di tre ergastoli comminati negli Stati Uniti a spie ritenute in collegamento con quanto riferito dagli inglesi.

Il problema è che i Servizi segreti inglesi fornirono notizie ai Governi alleati, prima sembra di lingua inglese, dal 1992 al 1995. Sembra – perché non è mai stato chiarito – che gli inglesi fornirono delle prime notizie ad americani, canadesi ed australiani e neozelandesi, della comunità mondiale di lingua inglese. Poi successivamente, dal 1995 in poi, fornirono notizie a tutti i Paesi che formano la comunità dei Paesi amici (o direttamente alleati nella NATO) della Gran Bretagna. Furono, come nel caso italiano, una quantità di informazioni date – come fanno i Servizi segreti – per riservate affinché ogni Governo ed ogni Paese, secondo le proprie leggi, le proprie abitudini, i propri sistemi giudiziari o quant'altro, agisse come riteneva. Ci saranno stati Paesi che hanno agito in un modo, altri in un altro, spesso con la massima riservatezza e qualche volta, invece, con grande pubblicità, come è accaduto in Gran Bretagna e per alcuni casi più volte citati in questa sede (caso Lipka e altri) negli Stati Uniti. Si sa che i *dossier* sono stati inviati ad una quantità di Paesi amici come il Belgio, l'Austria, la Svizzera, la Germania e la Francia. Di questi Paesi, da quanto io ne sappia, non ci sono state fornite informazioni formali e ufficiali sugli effetti giudiziari o di altra natura del *dossier* Mitrokhin relativi a quello specifico Paese. Peraltro, non dico nulla di nuovo rispetto a quello che ci siamo più volte detti in questa sede. Onorevoli colleghi, il senatore Dini deve prendere un aereo. Pertanto, do subito la parola all'onorevole Gamba.

GAMBA. Cercherò di essere quanto più breve possibile anche in riferimento a quanto ci ha detto il Presidente.

Le chiedo di tornare, senatore Dini, su due o tre punti che mi sembrano importanti. Le rivolgo una domanda secca a cui mi sembra lei abbia già risposto in maniera implicita. Al di là dell'occasione ormai famosa del 7 novembre 1995, del colloquio con il generale Siracusa, lei in precedenza, al di là dei Servizi, non ha mai ricevuto notizie relative al materiale Impedian o comunque a queste informazioni che pervenivano o che erano pervenute ai Servizi inglesi?

DINI. No, assolutamente, ancora non si sapeva neppure, per lo meno i comuni mortali, compresi i membri del Governo, non avevano idea di quello che stava succedendo o delle informazioni che stavano arrivando.

GAMBA. Lei nel suo intervento di apertura nella scorsa seduta e rispondendo ad alcune domande del Presidente che chiedevano ulteriori precisazioni mi sembra abbia voluto informarci del fatto che il generale Siracusa le dette queste informazioni relative a quelle che consideriamo le sette schede o comunque alle questioni relative al finanziamento al Partito comunista, San Marino, e così via, ma – se non ho capito male – non la informò del meccanismo attraverso il quale stavano arrivando queste informazioni, cioè non le parlò assolutamente di una fonte di origine sovietica che era stata utilizzata dai Servizi inglesi che trasferivano o che stavano trasferendo informazioni ad altri Paesi compreso il nostro. Mi sem-

bra di aver compreso così e se è – così come lei mi sta ulteriormente confermando – il generale Siracusa non le dette qualche indicazione diversa su come e perché improvvisamente arrivassero queste informazioni dai Servizi inglesi su quella materia specifica? Perché questo è un elemento a cui chiunque fa subito ricorso nel momento in cui è il generale Siracusa che, come lei ci ha detto, chiede un colloquio con lei, la informa di queste cose, sembra difficile che non abbia dato una giustificazione del perché proprio in quel momento arrivavano notizie che si riferivano a fatti apparentemente piuttosto datati.

DINI. Le confermo che il generale Siracusa mi disse che arrivavano notizie (la parola flusso non mi pare che l'avesse...) da parte dei Servizi inglesi e non aggiunse quale era l'origine, ma che erano notizie che dovevano essere trattate con grande riservatezza.

GAMBA. A questo punto quando, in maniera del tutto indipendente da quella occasione, è venuto a conoscenza della faccenda Impedian-Mitrokhin e quindi dell'arrivo di queste schede? Qualcuno le ha mai indicato quanti furono i *report* che arrivarono al SISMI nel periodo in cui lei rimase alla Presidenza del Consiglio? Ovviamente non quella volta, ma mi domando se in altre occasioni, direttamente o anche confidenzialmente, qualcun altro gliene fece mai cenno.

DINI. No, non nel periodo nel quale rimasi alla Presidenza del Consiglio. Non ci furono ulteriori informative al Presidente del Consiglio da parte dei Servizi.

GAMBA. Quindi lei mai seppe del numero delle schede che erano arrivate nel periodo di sua permanenza?

DINI. No, se non successivamente, come è stato riportato che durante il Governo Prodi c'erano state... ma i seguiti a quel punto non li conosco.

GAMBA. E comunque molto dopo.

DINI. E comunque molto dopo.

GAMBA. Sia a seguito di quella sia pur scarna – a mio modo di vedere – informativa del generale Siracusa, sia successivamente, comprendendo tutti i vari incarichi di Governo che lei ha ricoperto per lo meno nel periodo complessivo che ci interessa, lei ha avuto occasione di parlare di questa vicenda per esempio la prima volta con altri membri del Governo, con il ministro della difesa Corcione, sia pur non conoscendo gli aspetti tecnici di questo arrivo di notizie?

DINI. No, non ricordo di averne parlato anche perché eravamo veramente all'inizio.

GAMBA. O per lo meno lei pensava.

DINI. Io penso di sì, per lo meno questa è l'informativa che avevo. Quanto il SISMI può aver detto al Ministro della difesa non lo so.

GAMBA. Domandavo se lei aveva avuto occasione di parlarne con il Ministro.

DINI. No, non ho avuto ulteriori occasioni. In quel periodo assolutamente no.

GAMBA. Un'ultima domanda: non in quell'occasione (perché lei ha ribadito che il generale Siracusa non le diede informazioni relative alla fonte che poi abbiamo saputo essere Impedian *alias* Mitrokhin), ma successivamente, dagli appartenenti ai servizi di informazione italiani o da altri suoi contatti negli incarichi di Governo, che sensazione ha avuto della valutazione non che facevano gli inglesi dell'attendibilità di Impedian-Mitrokhin, ma viceversa dell'attendibilità che veniva attribuita dai Servizi italiani dalle notizie che poi sono divenute più cospicue con il trascorrere del tempo? Lei ha mai avuto occasione di parlare con qualche esperto del settore dei Servizi riguardo all'attendibilità della fonte?

DINI. No, me ne hanno parlato e come dicevo prima sono rimasto con l'impressione che si trattasse di cose che non erano sottoposte a verifica la cui attendibilità rimaneva molto incerta. Abbiamo parlato dei diplomatici, alcuni dei quali erano già in pensione, altri morti, altri ancora in servizio. Sembrava tutto così labile da rendere difficile comprendere la loro attendibilità e quindi anche la preoccupazione nei riguardi di queste persone o eventualmente per provvedimenti che potevano essere assunti.

PRESIDENTE. Ringrazio nuovamente il presidente Dini.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

BIELLI. Due precisazioni. Le leggo solo tre righe del documento della Commissione britannica di cui abbiamo parlato in precedenza. Perché fu pubblicato l'archivio Mitrokhin: «Il motivo che ha spinto il signor Mitrokhin a compilare l'archivio e a portarlo in Occidente era di farlo pubblicare. Mitrokhin ha cercato di consegnare il suo archivio alle autorità statunitensi prima di riuscire a trasmetterlo al Regno Unito. Nella testimonianza che egli rese di fronte alla Commissione, Mitrokhin dichiarò che il fatto che suo materiale fosse pubblicato costituiva una condizione per la sua collaborazione con l'autorità britannica». Questo è il documento.

PRESIDENTE. Ma questo non è assolutamente in contrasto con quello che dicevo io.

BIELLI. E' una precisazione.

PRESIDENTE. Ma precisazione di che?

BIELLI. Mi era sembrato che nello scambio di battute tra noi, lei desse un'interpretazione diversa. Ma se concordiamo su questo, non c'è problema.

PRESIDENTE. E' veramente una questione di interpretazione. Ricordavo che il libro, che si chiama «*Dossier Mitrokhin*» è figlio del Governo e del Parlamento inglese e non è ciò che Mitrokhin si portò nella valigia. Quello che Mitrokhin si portò nella valigia era una materiale che egli lamenta non essere stato ancora pubblicato. E' una questione di lana caprina.

BIELLI. Abbiamo un documento, fa testo il documento. Chiedo ora di passare in seduta segreta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 16,23 alle ore 16,51)

FRAGALÀ. Il senatore Maconi, che adesso è andato via, ha chiesto notizie sugli esiti giudiziari di eventuali procedimenti a carico di individui citati nell'archivio Mitrokhin in altri Paesi della NATO. Ebbene, un nostro collaboratore, tra l'altro sostituto procuratore della Repubblica a Firenze, si è assunto l'incarico di acquisire le sentenze definitive che riguardano proprio le attività giudiziarie repressive nei confronti di soggetti individuati attraverso l'archivio Mitrokhin in ogni Paese della NATO, compresi naturalmente la Gran Bretagna e gli Stati Uniti. Sono agli atti della Commissione i documenti 46 e 30 che contengono le sentenze di condanna che sono state pronunciate dall'autorità giudiziaria statunitense contro Aldrich Hazen Ames e Robert Philip Hanssen. Questi soggetti, insieme ad altri due, sono stati individuati attraverso l'archivio Mitrokhin nel 1992 quando il servizio segreto inglese passò all'FBI, non alla CIA, la lista degli agenti individuabili attraverso l'archivio Mitrokhin e operanti negli USA. Per quanto riguarda Ames, nella motivazione della sentenza si legge che il riscontro all'attività di spionaggio fatta da Ames a favore dell'URSS viene dato addirittura dal fatto che Ames, quando ricevette 2 milioni di dollari in contanti di compenso, perché cari colleghi chiunque faceva la spia non la faceva per affezione ideologica ma sempre per denaro, li versò in banca e li denunciò al fisco perché negli Stati Uniti tutti stanno attenti a denunciare i proventi. Ebbene il tribunale l'ha potuto condannare all'ergastolo per patteggiamento, altrimenti avrebbe meritato la pena di morte, perché il riscontro venne dato dal denaro che nell'85 il KGB versò ad Ames e che questi depositò presso il suo conto corrente bancario.

Aggiungo ancora che in queste due sentenze la motivazione per la condanna all'ergastolo è data, non soltanto per l'attività di spionaggio e di lesione degli interessi degli Stati Uniti d'America e del popolo americano commessa da questi due soggetti (Ames, peraltro, con le sue ultime informazioni pagate due milioni di dollari, consentì al KGB di uccidere dieci agenti statunitensi a Mosca, furono uccisi grazie alle rivelazioni di Ames!), ma anche perché ha impedito agli Stati Uniti d'America di onorare i propri obblighi di alleanza con l'Italia, la Gran Bretagna e gli altri Paesi della NATO. Quindi, una lezione di grande civiltà giuridica di un Paese che quando individua una spia non la condanna soltanto per i danni apportati al Paese che lo sta giudicando, ma anche perché non ha consentito a quel Paese di onorare gli obblighi di alleanza.

Il collaboratore sta recependo le sentenze definitive di tutti i Paesi della NATO che hanno processato e condannato in base all'archivio Mitrokhin. Io propongo che la Commissione alla fine di questo importantissimo confronto tra quanto fatto in Italia è quanto fatto negli altri Paesi stili un capitolo apposito e separato della relazione finale.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Fragalà, e dichiaro chiusa la seduta.

I lavori terminano alle ore 16,55.

